

## DELINQUENZA MINORILE.

Un giornale giuridico milanese ha deciso in questi giorni di risolvere una volta per sempre il problema della delinquenza minorile. E... ha indetto un referendum. I referendum — se non lo sapete — sono una cosa piacevolissima, a parecchi usi; servono, per esempio, a far passare il tempo a chi ci casca, a dare incremento all'industria statale dei francobolli, a riempire le colonne del giornale, ecc., ecc. E, soprattutto, non c'è assolutamente il pericolo che lascino pregiudicata in qualsiasi senso la questione da discutere.

Attendiamo dunque il colpo di fulmine che ci dica nel referendum le cause ed i modi di ovviare alla delinquenza minorile. Ma in attesa, due parole anche noi.

Mettetevi pure in quattro, per diminuire il numero dei fanciulli che escono dalle vie della legge. È vero: le statistiche di questi ultimi tempi dimostrano chiaramente che il fenomeno va assumendo proporzioni sempre maggiori e va diventando sempre più grave. Perché il numero cresciuto dei delinquenti non è solo un indice per sé stesso, ma è anche un indice eloquente del modo come si formano gli altri delinquenti, quelli... maggiorenti, che saranno delinquenti poi, più tardi, avendo già acquisito nell'infanzia il sentimento e l'abito di pensieri del male.

Ma — diciamo noi — tutte queste dispute teoriche e pedagogiche, queste ricerche esitanti e questi mezzi tentativi di provvedimenti non verranno mai a risolvere il problema. Perché il problema è molto più complesso di quello che sembra si voglia ritenere. Si cercano le cause immediate della delinquenza minorile, ma le cause vere, quelle remote, quelle che si riconnettono a tutto un sistema e ad uno stato di cose generale, quelle non le si vogliono vedere. Bisogna invece levare gli occhiali, signori! Bisogna aver il coraggio di guardare alla condizione vera delle cose non più attraverso le lenti delle pregiudiziali di classe, ma con la libera indagine di chi vuole veramente cercare e veramente provvedere.

La vera causa della delinquenza minorile? Ve la dico io: la miseria. La miseria più o meno celata e più o meno repressa, la miseria che brontola nelle tane della città come nelle catapecchie della campagna, la miseria multiforme, la miseria tragica che si annida anche qui, vicino a noi, ma che noi ci ostiniamo a non vedere.

Non ci credete? È inverosimile, infatti...

Ma se provaste a uscire con me in una notte qualsiasi di inverno, se provaste a girare con me la città nelle ore in cui vi è grato invece dormire, voi vedreste delle cose ben più inverosimili. Voi vedreste ad es., che in pieno 1914, mentre il denaro si profonde in un lusso idiota, mentre la Scala dà cinquantamila lire di incasso ad una prima recita di *Parisina*, vi è ancora chi dorme all'aperto! E non d'estate, no, all'aria mite, ma d'inverno, sotto la pioggia, sotto la neve, con il vento e con il freddo! E sono tanti, tanti, tanti... Ci siamo ormai abituati a trovarne uno per ogni angolo di strada, uno ad ogni portico...

Ma intendiamoci: non è per sollecitare provvedimenti dal comm. Cosentino, che diciamo questo!

Frequentate i tribunali, le preture, i Monti di Pietà e, forse, solo allora comincerete a farvi un'idea del fango che è nelle viscere del colosso.

E che cosa volete creare, voi, da un ambiente simile di miseria e di fango, di malavita e di prostituzione? Dei piccoli santarelli?

In nessuna categoria sociale l'ingiustizia è così cattiva come nei bambini; o meglio, in nessuna categoria si manifesta così viva e dolorosa. Dalla madre che imbottisce di pizzi e di stupidaggini ricamate i « bebè », a quella che li copre con il proprio mantello morendo di freddo in mezzo alla via. (15 giorni fa una donna è morta così, nella neve) vi è tutto un abisso troppo ripugnante perché non lo si debba sentire! Bisognerebbe chiudere gli occhi. O mettere quei tali occhiali...

Diano retta a noi, i signori di quel giornale giuridico: rinuncino a perdere del tempo e dello spazio nell'indire dei referendum. Il problema è troppo grave. Bisogna cambiare troppo. Troppo!

Una nuova legge nello stato di Oregon (Stati Uniti) ha creato una commissione con l'incarico di studiare e fare proposte per un progetto di legge che stabilisce la paga minima per le donne operaie. La commissione ha concluso che le donne operaie devono essere divise in due grandi classi: quella delle apprendiste che deve avere un minimo di 6 dollari (30 lire) alla settimana e l'altra, a cui l'apprendista passa, dopo un anno di lavoro, che deve avere dollari 8.50 (L. 41.25) alla settimana. L'orario settimanale per le operaie non deve mai superare le 54 ore e negli stabilimenti industriali, lavanderie, ecc., non deve lavorare oltre le 8.30 pomeridiane.

## BATTUTA DI CRONACA

Alla corte penale di Francoforte sul Meno la compagna ROSA LUXEMBURG è stata condannata ad un anno di carcere. Il pubblico ministero ha ritenuto che una sua frase, pronunciata mentre presiedeva un'adunanza, cadesse sotto le sanzioni dei paragrafi del codice penale che colpiscono il reato d'incitamento a resistere alla legge.

Sembra che la compagna nostra abbia detto:

— Se ci obbligheranno a dirigere l'arma omicida contro i nostri fratelli di Francia o d'altro paese risponderemo:

— Non possiamo.

Rosa Luxemburg mediterà per un lungo anno, in carcere, sul suo grande ed umano bisogno di pace. Ripenserà alla frase sfuggita, alla sua bontà di donna, al suo orrore per la violenza e pel sangue, alla sua tenerezza per ogni giovane vita fiorente e sacrificata.

Per un anno Rosa Luxemburg tacerà. Ella aveva la voce molesta del coraggio. Il coraggio è di pochi. La vita, come è ora, dà, più che altro, la paura vile. Ma ogni condanna per reato di pensiero è un incitamento, un monito, un aiuto a perseverare.

Rosa Luxemburg in carcere tacerà. Ma il pensiero di lei, reclusa, darà un più forte brivido d'orrore per la guerra.

Il nostro giornale che, contro la guerra ha combattuto e combatte tante buone battaglie manda alla compagna colpita dalla legge borghese, un saluto affettuoso e la promessa di un tenace fervente lavoro.

Che ella, uscendo dal carcere, trovi le donne più decise e più pronte al lavoro e alla lotta per le sue, per le nostre Idee.

## Sangue bleu... a congresso.

Ed eccoci davanti al grande avvenimento di un nuovo congresso femminile, per giunta internazionale, che si terrà a Roma nel prossimo maggio. Il Bollettino che ce ne dà notizia, porta in prima pagina il ritratto della principessa Letizia che sarà presidente onoraria; segue quello della vice regina d'Irlanda, poi quello di altre autorità minori. Bellissime signore e toilettes all'altezza del grado.

Leggiamo il programma. Magnifiche intenzioni. La casa, il lavoro, le opere di assistenza, saranno temi studiati in ogni loro aspetto. E le egregie Signore esportano nel loro congresso le cifre a cui giungono i salari delle lavoratrici, fra la tenera meraviglia di quante ascoltatrici, spendono in un giorno, quello che le loro protette possono a malapena guadagnare magari in un anno.

Ma quel che più conta, esse verranno a dirci i mezzi per tutelare l'infanzia, per proteggere la donna emigrata, per reprimere (oh il vocabolo indovinato!) il pauperismo e per risvegliare l'energia e la dignità del povero.

Noi siamo qui in attesa di questo maggio liberatore, pronti a stracciare le tessere del partito ed i testi di Carlo Marx.

Ma in verità ci risovviene di altri congressi in cui sentimmo già le stesse denunce, forse le stesse trovate per sanare le piaghe sociali. Oh! le promesse furono tante... ma a che cosa hanno approdato?

Ah, signore carissime, vi conosciamo: quando il governo trascinava il paese in una guerra che doveva rendere vani i vostri voti, voi eravate le zelanti patriottissime che andavate alle feste cariche di gioielli e adorne del tricolore. Quando il popolo stanco di soffrire, urla in piazza e chiede il suo diritto, voi, coi vostri uomini, gridate alla canaglia!

Oh lo sappiamo! nei congressi voi amate darvi delle arie di benefattrici del genere umano per farvi della *reclame*, voi fingete di occuparvi della povera gente per far tacere la vostra coscienza, voi, care signore, se non siete delle vanerelle ingenuie, siete per lo meno delle... gabba-mondo!

## LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

### Le multe nelle fabbriche.

Già da un po' di tempo stavo discutendo colla mia pigrizia sulla necessità di richiamare l'attenzione delle operaie sui Regolamenti interni di fabbrica, ma la pigrizia l'avrebbe forse avuta vinta e per ora non ne avrei parlato, anzi non ne avrei scritto, se il lamento della « Sartina », pubblicato nelle « Voci dall'officina e dai campi » dell'ultimo numero della *Difesa* non fosse venuto proprio in punto a dimostrarmi la necessità di chiarire senz'altro ritardato quale è il valore reale dei Regolamenti interni, specialmente in rapporto alle multe.

Quello delle multe è veramente in alcuni stabilimenti un tasto doloroso. Un articolo qualunque del Regolamento interno, compilato dal proprietario, senza che nella compilazione il personale dipendente vi abbia messo il becco, appiccicato in alto a qualche parete in modo che nessun occhio per quanto presbite arrivi a leggerlo, stabilisce nella quasi generalità dei casi: « E in facoltà del proprietario o di chi per esso di multare il personale che si sia reso colpevole di disobbedienza agli ordini dei superiori, di disattenzione, di lavoro mal eseguito, ecc. ».

Nessuna possibilità di reclamare per la applicazione della multa, nessuna indicazione preventiva sulle misure, sull'entità di esse.

Allorché qualcheduno trova fiato per reclamare, si sente rispondere che la facoltà di applicare le multe è stabilita dal Regolamento interno, che questo è firmato dal Sindaco e perciò perfettamente legale, e che di conseguenza non vi sono obiezioni possibili.

Ebbene, mi permetto di sollevare dei dubbi sul valore delle disposizioni contenute in tali Regolamenti interni, benché essi siano firmati dal Sindaco.

La firma del Sindaco, citata sempre dagli industriali a dimostrazione dell'inappellabilità delle condizioni del Regolamento stabilite, non ha invece altro scopo all'infuori di stabilire che il Regolamento interno, che è anche più o meno contratto di lavoro, esposto nello stabilimento e quindi presumibilmente a cognizione dell'operaio, è quello stesso che viene esibito in caso di vertenze e sul quale dovrà avvenire la discussione per impedire così che venga portato in giudizio un contratto diverso da quello conosciuto ed accettato, quasi sempre soltanto tacitamente, da una delle parti.

Nel regolamento possono esserci tutte le disposizioni possibili ed immaginabili senza che però tali disposizioni abbiano valore alcuno quando sono contrarie alle leggi dello Stato ed alle norme del diritto comune.

Nella mia non breve carriera d'operaia ho osservato, per esempio, che in diversi laboratori ove sono stata occupata, vi erano disposizioni del Regolamento interno in aperto contrasto colla legge sul Lavoro delle donne e dei fanciulli. Questo non vuol dire che i proprietari di tali laboratori non

fossero punibili per le violazioni a tale Legge, per quanto esse fossero autorizzate, anzi imposte al personale dal loro Regolamento interno.

Ed altrettanto dicasi per le multe. La multa è una penalità applicata dall'industriale ad un suo dipendente per un qualunque atto che egli ritiene non conforme ai suoi ordini od al suo interesse. È giusto che tale penalità sia applicata da colui che si ritiene danneggiato, violando così quella norma elementare del diritto che non permette a nessuno di rendersi giustizia da sé stesso?

Senza essere giuristi di vaglia sembra che anche negli stabilimenti, nei laboratori, negli uffici non può tale norma esser soppressa e che di conseguenza nessuno può crearsi di sua iniziativa, parte in causa e giudice ad un tempo, non solo, ma crearsi altresì anche giustiziere.

Quando un industriale vuol disciplinare il funzionamento del suo officio deve prevedere quali sono le mancanze che gli apporrebbero danno e che vuole impedire; fissare la misura della pena (le multe) che intende infliggere a coloro che commetteranno tale mancanza, comunicare preventivamente tali disposizioni all'altro contraente (gli operai da lui occupati) ed accettare che, allorché sorgono contestazioni sull'applicabilità della pena per una data mancanza, il caso venga discusso da ambe le parti interessate.

In base a questo benedetto diritto comune sembrerebbe quindi perfettamente illegale qualunque trattenuta fatta da un industriale a titolo di penalità, sul salario di un suo dipendente, per qualsiasi motivo, quando non sia preventivamente stabilito che un dato atto, che può essere o no una mancanza, sarà punito e non sia indicata la misura della pena.

Salta all'occhio di chiunque che quando una persona sa a priori che, commettendo una data azione, incorre in un dato castigo, che potrà anche variare ma che sarà sempre fra un minimo e un massimo già stabilito, essa potrà commettere o meno tale azione a seconda che la pena la renda, per così dire, conveniente o meno.

Nel caso citato dalla « sartina » potrà accadere che un gruppo di ragazze si tolga il gusto di una chiacchierata in tempo di lavoro se sa di aver la probabilità di pagare, se scoperta, 10 centesimi di multa, ma potrebbe anche darsi che tali ragazze si tengano invece la bocca ben chiusa piuttosto di correre il rischio di pagare per tale chiacchierata una lira a testa.

Altrattanto dicasi per tutti gli altri casi. La conoscenza della penalità alla quale va incontro può molte volte scongiurare l'operaio o l'operaia per quanto siano essi irreflessivi, dal commettere delle mancanze.

Come conclusione ho un solo rimedio da consigliare alla « sartina ». Veramente è un rimedio composto da due medicine e cioè:

1) rifiutarsi sempre di pagare multe non stabilite in modo tassativo, anche nella misura dal regolamento interno o dal contratto di lavoro: quando il principale

insiste per l'applicazione della multa portare la questione davanti ai Proibiviri;

2) è una cosa quasi inutile a dire perché senza questa seconda medicina, riesce impossibile prendere la prima. Bisogna provvedere all'organizzazione dei compagni e delle compagne di lavoro. Se in uno stabilimento o in un laboratorio vi è occupato del personale disorganizzato, ognuno è alla discrezione del padrone, e nessun tentativo di resistenza di singoli ai soprusi e alle angherie ha efficacia, perché riesce troppo facile al padrone liberarsi dall'importuno o dall'importuna che ha il coraggio di protestare.

Si convinca la « sartina » che l'organizzazione di resistenza è l'unico argine che si può opporre ai soprusi, anche quando il mercato di lavoro è travagliato da una crisi di disoccupazione come l'attuale.

L'operaia.

\*\*\*

Gli operai e le operaie della Manifattura Tabacchi tennero un'assemblea straordinaria. Dopo animata discussione alla quale presero parte anche le operaie Mantegazza ed altre, venne deliberato di affermarsi su queste richieste:

1) Abolizione dell'ora di lavoro straordinario, compensato con aumento di cottimo, un'ora di refezione, ed osservanza tassativa alle principali norme igieniche e preventive dei locali;

2) miglioramento della materia di lavoro ed assicurazione di un minimo della media di guadagno per la donna, e pareggiamento dei cottimi del sigaro toscano;

3) minimo di pensione portato a lire 600 annue per la donna e lire 1000 per l'uomo con la liquidazione obbligatoria dopo 25 anni di servizio;

4) istituzione del Collegio dei Proibiviri all'attuale Commissione Consultiva creata coll'art. 102 Reg.;

5) abolizione visita all'uscita, sostituirla con quella saltuaria;

6) Modifiche al Reg. Mutua Interna e Reg. disciplina riflettente richiesta già ripetutamente sanzionata dai voti dei convegni e comizi della classe.

Queste nei sommi capi le richieste della categoria tabacchi, e sulle quali l'assemblea dettata mandato al Comitato Centrale di sostenerle quali richieste d'avanzare al Ministero delle Finanze dalla cui risposta dipenderà l'atteggiamento della Federazione.

Le operaie che frequentano i corsi di cultura socialista istituiti dal gruppo femminile, iniziate a svolgere qualche tema, ne hanno presentati parecchi che dimostrano come il seme sia buttato in buon terreno.

Ne pubblicheremo via via qualcuno, anche a titolo d'incoraggiamento, perché le altre operaie imparino ad esprimere i loro pensieri a voce o in iscritto senza timore.

### Vita proletaria.

La donna operaia lavora diciotto sulle ventiquattro ore della giornata. Si alza presto per sbrigare frettolosamente qualche faccenda. Guarda i suoi piccoli che dormono così quieti e così saporitamente e le piange il cuore di dover destarli.

Ma l'ora si fa tarda. Bisogna destarli, vestirli, anche se strillano pel sonno interrotto, sgridarli, tante volte pure comprendendo che... poverini hanno ragione, che alla mattina il sonno è così prepotente nei piccoli.

Appena i bambini sono pronti la mamma li abbandona, alle cure di qualche vicina, o anche soli molte volte. E va colla paura d'arrivare in ritardo e di prendere una multa, col pensiero sempre tormentoso dei piccoli figli lasciati per lunghe ore.

Se arriva con qualche minuto di ritardo (le mattinate sono così brevi per le mamme!) si prende una sgridata dal principale e deve pagare la multa. Il principale non può conoscere le torture quotidiane delle sue operaie, egli pretende la puntualità e l'esattezza nel lavoro e non guarda e non pensa ad altro. Dopo dieci ore di un lavoro pesante che la stanca e la snerva, umiliata anche molte volte dalle osservazioni e dalle sgridate del principale o del capo-fabbrica, la donna torna a casa.

Ahime! La sua giornata di lavoro non è finita come per l'uomo!

Per l'operaia comincia un altro lavoro gravoso: la casa da assestare, i vestitini dei bimbi da lavare e da aggiustare, il pranzo da preparare.

Chi conta le ore di lavoro della donna operaia?

E i loro poveri figli, abbandonati per troppe ore, si abitano, spesso, al vizio, diventano i figli della strada.

Chissà quanti delinquenti sarebbero stati salvati dalle cure assidue ed amorose della madre!

Mi pare che solo il socialismo segnerà per tutti, nella vita, la vera salvezza. Non la religione che predica la rassegnazione supina ed i cui ministri sono gli amici dei signori, una salvaguardia della proprietà privata.

Se tutti capissero la bontà e la bellezza del socialismo, quante ingiustizie scomparirebbero!

MARGHERITA GALEAZZI BEVILACQUA.